

Un grande successo al Palafestival di Pesaro per la «ripresa» dell'opera «napoletana» del musicista nell'allestimento di Pier Luigi Pizzi

Di grande livello la direzione di Gelmetti e la prova dei cantanti. In primo piano Cecilia Gasdia di grande effetto nel ruolo di Anna

Maometto, specchio di Rossini

Grande successo a Pesaro del *Maometto II* riproposto dal Rof al Palafestival. Entusiasmante Cecilia Gasdia che al virtuosismo canoro ha unito quello di voler morire sulla scena al termine di una allarmante scivolata sulla schiena per i gradini d'una scalinata. Si accendono *querelles* sulle regie di Ronconi e Pizzi. Preziosamente sontuosa la direzione di Gianluigi Gelmetti con l'Orchestra della Radio di Stoccarda.

ERASMO VALENTE

PESARO. Siamo proprio al cospetto di un grande Festival. Dev'esserci nel suo «antro» una magia che ci cattura e ci porta a Rossini. Siamo suoi prigionieri. Rossini ci viene incontro come sintesi delle due figure che Luca Ronconi pone a specchio, ad apertura dell'*Armida*. E, a specchio, l'una di fronte all'altra, abbiamo anche *Armida* e *Maometto II*. Pressoché a specchio, le due opere furono ammirate a Napoli rispettivamente sul finire del 1819 e sul finire del 1820. Dopo la «prima» del 1817, Rossini modificò *Armida*, tagliando il ballo e l'anno dopo fece rappresentare (dicembre 1820) *Maometto II*. Sono due opere che quietarono i benpensanti. Ma intorno ad esse nascono ancora *querelles*, vedendole qui, una dopo l'altra. Sembrano provenire da mondi diversi, e non soltanto per le diverse regie: a sorpresa quella di Ronconi, con l'intervento d'una Legione Straniera, ma non del tutto «pacifica» quella di Pier Luigi Pizzi per il *Maometto II*, riproposto l'altra sera al Palafestival con grande successo.

È che il genio rossiniano, altro che magia, fa tranquillamente strage di menti e di cuori. Gli anni napoletani sono essi stessi un «antro» magico. Da il capogiro ripercorrere l'iter rossiniano di quegli anni così prorompenti di ebbrezza musicali, tra l'*Armida* (novembre 1817) e *Maometto II* (dicembre 1820), non tanto passano tre anni, quanto ben altre otto opere, tra le quali *Mosè in Egitto*, *Ricciardo e Zoraide* e *La donna del lago*, tutte al San Carlo e tutte con Isabella Colbran quale protagonista. La grande cantante aveva tenuto a battesimo anche *Armida* e *Maometto* e, prima, anche *Elisabetta regina d'Inghilterra* e *Otello*. Vien fatto di immaginare che la doppia figura di Rossini nasca da uno specchio che abbia di fronte Rossini e la Colbran. Tant'è, si spaziano, i due, ed è emozionante che tutte le nove opere napoletane (in regola con il simbolismo dei numeri importanti) siano state interpretate dalla Colbran, nate da quella fusione delle due immagini. Poi la cantante si strani (occorre considerare lo stress delle nove opere) e cedette a capricci, ma Rossini sopportò e rispettò



Una scena del «Maometto II» in scena a Pesaro con la regia di Pier Luigi Pizzi

sempre la sua magia

Chi interpreta quelle due opere - *Armida* e *Maometto* - oltro che con Rossini, deve fare i conti, appunto, con la Colbran. In *Armida* abbiamo applaudito una grande Renee Fleming; in *Maometto II* ritroviamo una altrettanto grande e streghata Cecilia Gasdia. La no-

stra stupefacente cantante al virtuosismo canoro (ed è impervio, eroico) aggiunge un virtuosismo fisico che, diremmo, dovrebbe esserle proibito. La Gasdia, in *Maometto II* (un condottiero musulmano in guerra con Venezia), interpreta il ruolo di Anna, una giovane donna che paga con la

morte la salvezza del padre e dello sposo, incappando nella vendetta di Maometto II. Il palcoscenico del Palafestival è tagliato, al centro, da una grande scalinata. La Gasdia, che l'ha già velocemente discesa tagliando obliquamente i gradini, ora che incombe quel Maometto adorato, si con-

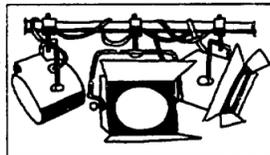
ficca nello stomaco un pugnale e disperatamente si precipita in salita sui gradini di quella scalinata. Quando la morte la blocca lì, la Gasdia si rovescia all'indietro e battendo la schiena scivola per alcuni scalini, per giacere, immobile, con al testa riversa, aspettando il fina-

le dell'opera, che sembra non arrivare mai. O c'è un trucco, per cui sparisce la Gasdia e a muoversi è un pupazzo, o, appunto, si tratta di un virtuosismo da proibire. È una Gasdia «pazza» di questa musica quanto lo fu la Colbran, al suo fianco sbalordiscono anche Ramon Vargas (Enso), Gloria Scalchi (Clabo, lo sposo di Anna), Michele Pertusi (splendido Maometto). Il cast è completato da Oslavio Di Credico e Francesco Piccoli.

Le *querelles* di cui dicevamo derivano dall'accostamento di *Armida* e *Maometto II*. Si discute se siano più «pazze» le invenzioni di Luca Ronconi (Crociati uguale Legione Straniera) o quelle, pur classicamente geometriche, di Pier Luigi Pizzi. C'è la geometria dei gradini sudetti e c'è quella di far cadere su comparse la scena da portar via sulle spalle. Sono regie «pazze» per motivi opposti, coinvolgenti la prima un piglio eroico dell'orchestra bolognese e la seconda un suono tranquillo e sicuro, cesellato in ogni battuta da Gianluigi Gelmetti alla testa dell'Orchestra della Radio di Stoccarda.

Il Festival replica stasera il 14 e il 17 l'*Armida*, domani, il 16 e il 20 *Maometto*. Il 21 suona Pollini, e porta nel Festival la «pazzia» di un Beethoven «minore». L'ansia di sentire Pollini nelle due piccole *Sonate* è pari a quella di ascoltare il 19 incide «arie» di Rossini affidate ad illustri cantanti. Non è un buon Festival. È un grande Festival. Evviva.

SPOT



FRANCO CALIFANO SI DÀ AL RAP. «Sarà il rap l'arma di denuncia e difesa che userò contro chi mi allontana dalle tv, mi emargina, dimentica le ingiustizie che ho subito. Il rap serio, quello che la cultura americana ha messo in luce e che sto studiando a fondo per cogliere le sfumature di attacco sociale e la potenza di incidere sulle menti del pubblico». Parola di Franco Califano; il cantautore romano ha scoperto il rap e l'universo giovanile, a cui ha deciso di dedicare il suo nuovo album che conterà due pezzi rap e due reggae.

È MORTO ORSINI, PAPA DELLA «JUNIOR TV». Danilo Orsini, 61 anni, fondatore e presidente del circuito televisivo «Junior Tv», è morto l'altro giorno nella clinica Madonnina di Milano, per un tumore. Ma le quote della società non saranno vendute: sarà la figlia Maria Stella Orsini, ora amministratore delegato della società e responsabile delle produzioni, a prendere le redini dell'azienda, insieme al marito Marco Alabasso, alla madre Mirella Giorgi e alla sorella Simona. Danilo Orsini, che è rimasto al lavoro fino all'ultimo, aveva fondato «Junior Tv» nel settembre '85: un circuito televisivo con otto ore di programmazione per ragazzi. Negli anni la società è cresciuta. Ora ci sono 32 emittenti collegate, con copertura nazionale (i cui rapporti sono curati da Gianfranco Donvito), e soprattutto è cambiato il tipo di programmazione: da «joke box» di cartoni giapponesi a programmi più seri, pedagogici, didattici, soprattutto ecologici (ha avuto fortuna la serie «made in Italy» di *Verde pasticcino*). Da settembre il circuito aprirà anche una linea telefonica per i ragazzi, per far fronte alle loro richieste. La concessionaria pubblicitaria sarà fino al '94 Publitalia, ma è già al lavoro una struttura interna diretta da Giuseppe Rossetto.

CESENATICO, WIM MERTENS IN CONCERTO. Il pianista e compositore belga Wim Mertens, nome di punta della nuova musica contemporanea, sarà in concerto domani a Cesenatico con *Shot and echo*, il suo nuovo album: nove composizioni inedite scritte nel 1991 e registrate quest'anno.

105 MILIONI AL PICCOLO TEATRO. La Regione Lombardia ha deciso di concedere un contributo di 105 milioni al Piccolo Teatro di Milano a sostegno delle sei rappresentazioni delle *Baruffe chiozzotte* di Goldoni che verranno realizzate in novembre nei pressi di Lione, nella regione di Rhone-Alpes, che assieme alla Lombardia, la Catalunya e il Baden Wuttemberg fa parte dell'organismo per la realizzazione di scambi economici e culturali «Quattro motori per l'Europa».

CAGLIARI: DOPO 50 ANNI RIAPRE IL COMUNALE. Riapre dopo mezzo secolo l'antico Teatro Civico di Cagliari con un programma che prevede, ai primi di settembre, la presenza dell'Orchestra Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti e del soprano Cecilia Gasdia. Distrutto da un bombardamento del 1943, il teatro è stato ricostruito per dare alla città una sala in grado di accogliere qualsiasi tipo di spettacolo musicale.

CANTASTORE SUL GRAN SASSO. È iniziato ieri, a Isola del Gran Sasso, in provincia di Teramo, il 1° Festival di Cantastore. Gli spettacoli, che si concluderanno sabato 14 agosto, si tengono nel centro storico della cittadina. Stasera si esibiscono Tacchi&Spillo (musica da strada) e Paolo Capodacqua (chansonnier).

AGRIGENTO, SALTA LA SETTIMANA DI PIRANDELLO. Non si terrà quest'anno la tradizionale «Settimana di spettacoli teatrali, convegni e recital», dedicata a Luigi Pirandello e promossa dal locale Piccolo Teatro per rendere omaggio allo scrittore e drammaturgo nato proprio ad Agrigento. Gli enti preposti non hanno infatti stanziato i fondi necessari.

(Toni De Pascale)



Presentati due film Usa e l'ultimo Rohmer

Locarno, porci con le ali e fantasmi irlandesi

La grana Rohmer sembrava risolta con l'accordo tra Müller e Pontecorvo, e invece l'altra sera la proiezione di *L'albero, il sindaco e la mediateca* ha corso il rischio di saltare. Mezz'ora di ritardo, batticchi in cabina di proiezione, perfino due poliziotti: poi l'intervento del presidente Rezzonico ha scongiurato la figuraccia. Oggi doppietta italiana: in concorso *La ribelle* di Grimaldi, in Piazza Grande *Libera*.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Mezz'ora di ritardo, proprio qui al festival di Locarno, dove l'orario di inizio delle proiezioni è sacro: anche un minuto in più suona disdicevole. E' successo l'altra sera al Kursaal, che ospitava senza repliche il nuovo film di Eric Rohmer, *L'albero, il sindaco e la mediateca*. Preso d'assalto dal pubblico, il cinema si è velocemente riempito in ogni ordine di sedie (molti sono rimasti fuori), ma allo scoccare dell'ora prevista le luci non si sono spente. Dopo il *gentleman agreement* tra Müller e Pontecorvo per non bruciare la

«prima» veneziana, tutto sembrava risolto: e invece un emissario del distributore svizzero, a sua volta ispirato dal venditore internazionale Régis Wainier, s'è presentato con due poliziotti alle porte del cinema esigendo la restituzione delle «pizze». Un autentico incidente diplomatico, senza precedenti per Locarno, risolto in cabina di proiezione, tra urla, minacce e telefonate bollenti: sarebbe stata la produttrice François Etcheberry, consigliata dal presidente del festival Rezzonico (una potenza qui), ad assumersi infine la responsabilità

di far partire il film. Di cui, raccogliendo l'invito di Müller, parleremo dal Lido tra un mese, per non compromettere il lancio nelle sale. Roba da matti se si pensa che il film è regolarmente uscito a Parigi, nel marzo scorso, e pure in Svizzera.

In attesa di una nuova «doppietta» italiana (oggi pomeriggio passa in concorso *La ribelle* di Aurelio Grimaldi, stasera in Piazza Grande *Libera* di Pappi Corsicato), Locarno '93 ha regalato al pubblico serale un film americano niente male, in linea con lo spirito antididattico del festival, *Shimmer*, ovvero «scintillio», è l'adattamento di un monologo teatrale, dalle coloriture autobiografiche, del commediografo John O'Keefe: ma il regista cinquantenne John Hanson, uomo del North Dakota con una faccia da Bufalo Bill, fa prendere ana alla vicenda immergendola nella lussureggiante campagna dell'Iowa, anni Cinquanta. Più che la storia in sé - la fuga da

un centro correzionale giovanile di un sedicenne colà recluso senza sapere bene perché - colpisce lo stile sofisticato, un po' manierato ma certamente personale, che il regista applica al copione. Spira un'atmosfera magica attorno al biondino John Callahan, ribattezzato «Spacy» per la sua tendenza a sognare, a rimirare per ore là l'una e le stelle (da grande vuole fare l'astronauta), a immaginare nuove forme di linguaggio astrale in sintonia con la natura.

All'incrocio tra incubo carcerario e romanzo di formazione, *Shimmer* è uno di quei film d'arte all'americana, tutto riprese sghembe e musica d'archi, che piegano le regole del genere ad un'atmosfera più sottile e impalpabile, avvolta da un senso costante di minaccia. Molti storcevano il naso alla fine della proiezione in Piazza Grande, e i gusti naturalmente non si discutono; eppure resta nella memoria lo sguardo dolente di questo ra-



«When the Pigs Fly» di Sara Driver, presentato ieri l'altro a Locarno

gazzo, ben reso da Marcus Klemm, che cerca nella fuga notturna tra le lucciole un antidoto alla brutalità dell'ambiente, adulto verso quella mamma così avidamente sognata. Se John Hanson accarezza le corde della magia in chiave esistenziale, la collega newyorkese Sara Driver (moglie di Jim Jarmusch) si spinge addirittura a impaginare, con *When the Pigs Fly*, ovvero «Quando i maiali volano», una storia di fantasmi irlandesi. *The ghost story* è una cine-specialità difficile da cuocere: basta dosare male un ingrediente e la torta

si sgongia. La Driver aggira l'ostacolo, complicità la fantasiosa fotografia di Robby Müller e la musica di Joe Strummer, immaginando che due spiritelli femminili siano riportati all'aria aperta grazie a una sedia a dondolo trovata in cantina da una bella spogliarellista. Presenze impalpabili, che si materializzano solo agli occhi di un jazzista squattrinato patito di Monk, Lily e Ruthie preparano la loro vendetta ai danni di un barista macchiatosi di crimini odiosi, e nel frattempo movimentano la vita amorosa dell'incredulo pianista. Girato sui

moli di una sinistra città industriale americana, *When the Pigs Fly* conquista soprattutto per l'atmosfera sospesa, onirica, gentile che avvolge le imprese di questi spiriti evanescenti: quasi una comunità parallela che anima ancora quei luoghi resi ospitali dal degrado. E l'occhio attento riconoscerà Marianne Faithfull, la mitica cantante inglese della *swingin' London* che nei panni di Lily s'aggira pallida e insinuante, presenza davvero immateriale, in questo film sulla morte che trasmette una gran voglia di vivere.

Una «Canoa di carta» per andare a teatro

Due maestri a confronto. Jerzy Grotowski ed Eugenio Barba, legati fra loro da una lunga consuetudine, si parlano attraverso due libri di recentissima pubblicazione: Thomas Richards *Al lavoro con Grotowski sulle azioni fisiche* (Ubulibri, Milano 1993, pp. 141, L. 30.000) e *La canoa di carta* scritto da Barba stesso (Il Mulino, Bologna 1993, pp. 264, L. 30.000). Due maestri, due libri, due stili.

Jerzy Grotowski ed Eugenio Barba due maestri della scena teatrale si confrontano attraverso due libri da poco nelle librerie: uno lontano dalla ribalta, l'altro per gli attori

MARIA GRAZIA GREGORI

da Stanislavskij che il Grotowski maestro riconosce come stella polare della sua ricerca. Di suo il teatrante polacco firma una importante postilla *Dalla compagnia teatrale a l'arte come veicolo*, nella quale traccia una divisione invalicabile fra un teatro di tradizione legato alla produzione e un teatro come spinta, come tensione verso qualcosa che travalica le esperienze e il concetto stesso di ricerca, così come comunemente lo si intende. Diversissimo è il punto di partenza di Barba. Anche *La canoa di carta*, infatti, è un libro per attori (e registi) che

tratta di antropologia teatrale, cioè dei principi che stanno alla base del lavoro dell'interprete e del danzatore. Ma non è un libro freddo, perché non dimentica, innanzi tutto, di nascere da un'esperienza teatrale e, dunque, di essere anche autobiografia. Ecco dunque prendere la parola Grotowski, alliere di un teatro quasi segreto, che si cerca e si autogenera nella formazione e Barba più legato alla gioia - dannazione, un po' faustiana, del teatro che si fa. Ma tutti e due con un omaggio chiaro ai loro maestri: Richard autore laicamente «spirato» parla di Grotowski che parla di Stanislavskij. Bar-



Jerzy Grotowski

ba dialoga con i grandi del Novecento da Meyerhold a Brecht, da Copeau a Decroux perché, come scrive, «il passato non sta dietro le nostre spalle. Sta sopra di noi». In una bellissima lettera a Grotowski inserita nel libro («Caro Jurk» inizia: come infatti dimenticare che all'origi-

ne dell'Odin c'è la vera e propria folgorazione del suo leader, che vive in Polonia gonfio a gomito una vicinanza esaltante con Grotowski?) vengono in primo piano le analogie, la diversità dei due teatranti: da una parte (Barba) l'ossessione della dimensione pubblica, della verifica teatrale; dall'altra la denuncia. Ma non come atto di superbia o come sintomo di inaridimento. Semplificamente, scrive Grotowski «ho sospeso il mio lavoro di artefice di spettacoli e ho continuato concentrandomi per scoprire il seguito della catena: gli anelli dopo quello dello spettacolo e quello delle prove». E prima ci sarà il cosiddetto «teatro delle fonti», il «giorno santo» come soddisfacimento di un'esigenza primaria. E poi, appunto, «l'arte come veicolo».

Due trionfatori, due viaggi all'apparenza contraddittori, eppure legati fra loro dal senso dell'esistenza stessa del teatro, della sua necessità. Nella loro trasparenza ammiriamo le tracce lasciate da questi due maestri che sembrano non

ammettere restrizioni anche se in Grotowski non ci sono più attori per costruire il teatro, ma il teatro per cercare attori e se in Barba si realizza un processo guidato dall'assoluta fedeltà al proprio lavoro e ai propri compagni, quei «costruttori di canoa» a cui il libro è dedicato. Ma, soprattutto, la forza di entrambi delle proposte, pur nella loro ovvia diversità, sta nel non essere ancorata a un metodo, ma a un'esperienza umana e teatrale. Sta in quanto di incandescente i due libri contengono e che trova il suo motore primo nel corpo dell'attore, nella sua capacità di deflagrazione.

Due libri che mettono alla prova anche noi lettori, spingendoci al di là della nostra inerzia, del nostro adagiarsi nel risaputo, contemplando sempre e comunque non la certezza, ma la possibilità della sconfitta, dandoci la sensazione di essere (devo la definizione a Peter Brook) dei «punti in movimento». Che vittoria più grande può esserci per un vero maestro?

Festa de l'Unità Pradamano (Udine)

FINO AL 15 AGOSTO

GIOVEDÌ 12 AGOSTO

Ore 17.00 Gara ciclistica per ciclo amatori 12° Trofeo Festa de l'Unità su circuito cittadino. Organizza G.S. San Marco
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra «CLAN ITALIANO»

VENERDÌ 13 AGOSTO

Ore 21.00 Ballo con l'orchestra «ACQUERELLO»

SABATO 14 AGOSTO

Ore 17.00 Gara podistica a staffetta 3x3000 6° Trofeo Festa de l'Unità
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra «VALERIO BONO»

DOMENICA 15 AGOSTO

Ore 11.00 Corteo al Cimitero accompagnati dalla Banda musicale
Ore 19.00 Spettacolo di ginnastica artistico-acrobatica su cavallo con ragazzi da 6 a 15 anni. Organizza Circolo Ippico Buiese - Sezione Volteggio
Ore 21.00 Serata danzante conclusiva con l'orchestra «LIVERMEN»

Al Festival de l'Unità di Pradamano puoi trovare: ristorante con specialità gastronomiche o ottima cucina casalinga • Pizzeria (tutti i tipi di pizza cucinati all'istante) • Chiosco del pesce (ottimi i calamari) • Gelateria • Pasticceria • Paninoteca • Birreria • Osteria con vasto assortimento di vini di ottima qualità • Ricchissima pesca di beneficenza • Ampia pista da ballo • Musica • Divertimenti • Sport • Esposizione libraria • Mostra su temi di attualità.